

Maupassant e la provvisorietà della vita

MAURIZIO CUCCHI

Racconti in nero (Ares, pagine 120, euro 14,00): un libro che è anche una piacevole sorpresa, in quanto ci porta a poter approfondire la conoscenza di un grande narratore come Guy de Maupassant, giustamente amato per i suoi racconti e per romanzi capolavoro come *Una vita* o *Bel-Ami*. Silvia Stucchi ha scelto e tradotto sei testi molto particolari, legati tra di loro dall'argomento cimiteriale o gotico e composti nel periodo tra il 1884 e il 1891, periodo che era stato anche il più fecondo per l'autore, che visse la sua breve vita tra il 1850 e il 1893. La curatrice fa precedere questa scelta da un notevole saggio, in cui traccia anche le tappe di un genere letterario, citando per esempio opere poetiche come *I*

Sepolcri di Ugo Foscolo e *I cimiteri* di Ippolito Pindemonte, ma anche *l'Antologia di Spoon River* di Edgar Lee Masters, spingendosi poi fino alle soluzioni pop del genere stesso. Nel suo "Invito alla lettura" Giuseppe Conte mette in risalto l'utilità di questo libro, non solo per il valore specifico dei singoli racconti proposti, ma anche perché, sottolinea, possono indurci ad "approfondire la conoscenza di quel genio di Maupassant, inventore del racconto moderno, figura centrale nella letteratura francese del XIX secolo". Nei percorsi di questo volumetto, passiamo dal grottesco all'orrore, dalla sinistra o tragica percezione della morte, dal dolore profondo fino alla vertigine dell'orrore. Domina il cimitero, appunto, e nel primo racconto, *Le tombali*, troviamo un personaggio che dice esplicitamente: "Io amo molto i

cimiteri: mi riposano e mi mettono malinconia; ne ho bisogno. [...] E poi i cimiteri mi piacciono anche perché sono città mostruose, prodigiosamente abitate". Un forte senso del paradosso circola, dunque, nelle storie nere di Maupassant, che nella seconda novella, *Il tic*, narra dello stupore alla vista di un tale che spesso fa con la mano un gesto strano, dovuto al ricordo tragico della morte di una persona cara e di un suo incredibile riapparire. Il mistero che si insinua nella realtà è uno dei motori di queste vicende, dove l'assurdo assume spesso un ruolo decisivo. L'inquietudine del vivere, nella varietà delle situazioni proposte, costituisce il fondo articolato di queste vicende. Dove anche l'amore deve fare i conti con l'immagine, e non solo, della morte. Fino al ripetuto manifestarsi a un personaggio,

nel testo finale, *La locanda*, della voce di chi ne ha conosciuto la perdita. Il cimitero è anche il luogo dove qualcuno cerca di procurarsi, aggirandosi sinistramente tra le tombe, nuovi incontri o dove un uomo viola la tomba dell'amata, o dove un morto esce dalla sua stessa tomba e ne corregge le parole scritte per lui sulla lapide. «Maupassant - scrive Silvia Stucchi - è un maestro nel descrivere il montare della paura, che diventa autentico terrore, come nel racconto intitolato, appunto, *La paura*». Decisivo e insieme pervasivo è il senso di provvisorietà dell'esserci, che assume varie forme in queste pagine, ed è magistralmente proposto da Maupassant in situazioni che variano dall'ossessione al delirio, dalla concretezza del reale alla sua trasfigurazione, che arriva a sfiorare l'onirico e a coinvolgere sensibilmente il lettore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

